

## Il Vangelo di Giovanni

### Scheda 6

## L'acqua viva, che dà vita

### **Introduzione**

Siamo giunti al capitolo **4 del Quarto Vangelo**, capitolo che presenta due personaggi molto diversi tra loro, accomunati però dal fatto di essere estranei al mondo giudaico.

Il protagonista principale del capitolo è ovviamente Gesù, che incontra questi due interlocutori. Sono presenti anche i discepoli, la cui funzione in entrambi gli incontri è marginale, quasi come un personaggio collettivo di contorno che permette a Gesù di proseguire nella sua auto rivelazione, che già nei capitoli precedenti ci ha svelato tratti fondamentali del volto di Dio.

Con questo capitolo si chiude la sezione iniziata in 2,23. Avevamo detto, nella scheda precedente, che la sezione è caratterizzata da tre personaggi che costituiscono altrettante figure tipiche.

Dopo aver conosciuto Nicodemo, conosceremo oggi **la donna di Samaria** (4,1-43) e infine **il funzionario regio**, proveniente dal mondo pagano (4,46-54). Abbiamo già visto come il verbo "vedere" sia centrale nella sezione e come ricorra con grande frequenza il vocabolario della fede, tema portante dell'intera sezione.

L'episodio della samaritana comprende due dialoghi, inquadrati da alcuni versetti narrativi: uno si svolge fra Gesù e una donna di Samaria (4,7-26), l'altro fra Gesù e i suoi discepoli (4,31-38).

I due dialoghi si sviluppano secondo uno schema letterario abituale nel vangelo di Giovanni: l'alternarsi delle autorivelazioni di Gesù e delle incomprensioni degli ascoltatori. In questo modo, i colloqui mettono in luce l'incomprensione dell'uomo di fronte al mistero di Dio e la pazienza di Dio che, non solo compie le attese umane, ma prima ancora le suscita.

\* Il racconto dell'incontro con la donna di Samaria si sviluppa attraverso tre tappe:

- **1)** vv.5-30: il colloquio di Gesù con la samaritana e la conclusione positiva; gli abitanti di Sicar, mossi dalla testimonianza della donna, escono incontro a lui
- **2)** vv.31-38: il dialogo di Gesù con i discepoli, che riguarda la sua opera che, come inviato di Dio, deve portare a compimento e alla quale essi pure saranno associati
- **3)** vv.39-42: l'incontro prolungato dei samaritani con Gesù sfocia nella fede; essi riconoscono in lui il Salvatore del mondo.

I primi 4 versetti costituiscono un' introduzione che ci permette di ambientare l'episodio. Il racconto è molto curato e lascia trasparire l'intenzione dell'evangelista. Egli scorge nelle parole del colloquio la progressiva autorivelazione di Gesù, che ha lo scopo di iniziare, nella donna, un cammino di fede. Rivelazione e fede sono i due poli fondamentali di tutta la narrazione evangelica ed è naturale che siano presenti quasi

in ogni pagina. Nell'attenzione a questo particolare si può facilmente individuare la struttura del brano.

## **1. Gesù in Samaria (4,1-4)**

Il successo apostolico di Gesù in Giudea ha provocato reazioni preoccupanti soprattutto da parte dei farisei (v.1), tanto che Gesù è costretto a ritornare in Galilea. Egli segue la strada che passa per la Samaria (vv.2-4) e arriva stanco e assetato al pozzo di Giacobbe.

*<sup>1</sup>Gesù venne a sapere che i farisei avevano sentito dire: «Gesù fa più discepoli e battezza più di Giovanni» - <sup>2</sup>sebbene non fosse Gesù in persona a battezzare, ma i suoi discepoli -, <sup>3</sup>lasciò allora la Giudea e si diresse di nuovo verso la Galilea. <sup>4</sup>Doveva perciò attraversare la Samaria.*

Curioso il modo in cui Giovanni, in qualche modo, corregge se stesso. Aveva infatti affermato, alla fine del capitolo 3, unico tra gli evangelisti, che Gesù battezzava insieme ai suoi discepoli, contemporaneamente all'ultima parte del ministero del Battista, un'affermazione ripetuta due volte (cfr 3,22-23.26). Qui invece l'evangelista precisa che non era Gesù in persona a battezzare, quanto piuttosto i suoi discepoli. Non è poi tanto importante chi fosse a farlo, non può stupire il fatto che il nuovo movimento religioso iniziato da questo nuovo Maestro, avesse come atto di iniziazione un battesimo, perché questo era un uso normale, comune a quel tempo. Anzi, questo inizio contribuisce a sottolineare le modalità del tutto nuove che Gesù introdurrà con il suo ministero pubblico in Galilea.

In questi primi versetti c'è piuttosto da sottolineare l'uso del verbo "dovere", in verbo della necessità (v.4). Infatti è lo stesso verbo che Gesù utilizza, per esempio, quando annuncia la sua passione, e anche il significato è lo stesso: non si tratta di un obbligo legato alle circostanze concrete, poiché c'erano altre strade che permettevano di passare dalla Giudea alla Galilea e i giudei sceglievano sempre vie alternative proprio per evitare di passare nella terra degli eretici samaritani; l'obbligo è di tipo divino, è legato al pieno compimento della volontà del Padre, del suo piano di salvezza.

## **2. Il colloquio di Gesù con la Samaritana (4,5-26)**

Dopo questa introduzione, che già ci dà molte interessanti informazioni, l'evangelista passa al racconto di questo incontro a tu per tu tra Gesù e la donna di Samaria, di cui non sapremo mai il nome. Questo ci conferma che si tratta, oltre che di un personaggio reale, di un "tipo". Vedremo in che senso.

Dividiamo il dialogo in due parti: fino al v. 26, troviamo solo i due protagonisti; dal 27 al 30 vengono introdotti i due gruppi a cui abbiamo fatto cenno nell'introduzione: si aggiungono a Gesù, come personaggi di secondo piano, i discepoli, e alla donna i compaesani.

Il dialogo vero e proprio, però, si svolge tra Gesù e la donna. È questo dialogo il centro dell'episodio: il resto fa da sfondo o da strumento interpretativo. Attraverso tappe successive, la donna è condotta alla rivelazione della vera adorazione del Padre: è l'argomento che costituisce il vertice della narrazione come è evidenziato dalla doppia ricorrenza del termine *ora* (4,21.23).

"*Era circa mezzogiorno*" (v.6). Normalmente, Giovanni è discreto nel dare informazioni cronologiche. I rari accenni, quindi, vanno considerati con particolare attenzione. Rilevando che Gesù arriva al pozzo verso mezzogiorno, cioè nell'ora più calda della giornata, è possibile che l'evangelista non voglia soltanto sottolineare la stanchezza e la sete di Gesù. C'è un particolare che richiama l'attenzione. Al pozzo di Giacobbe, verso mezzogiorno, Gesù chiede da bere alla donna di Samaria. Alla stessa ora, verso mezzogiorno, sulla croce, Gesù manifesta la sua "vera" sete (cfr Gv

19,28). Con questo dettaglio, Giovanni ci invita a meditare il colloquio tra Gesù e la donna nella luce della passione e della morte, cioè degli avvenimenti dell'ora. Quanto il Maestro annuncia al pozzo di Giacobbe fa parte della rivelazione che sarà portata a compimento negli ultimi eventi.

<sup>5</sup>Giunse così a una città della Samaria chiamata Sicar, vicina al terreno che Giacobbe aveva dato a Giuseppe suo figlio: <sup>6</sup>qui c'era un pozzo di Giacobbe. Gesù dunque, affaticato per il viaggio, sedeva presso il pozzo. Era circa mezzogiorno. <sup>7</sup>Giunge una donna samaritana ad attingere acqua. Le dice Gesù: «Dammi da bere». <sup>8</sup>I suoi discepoli erano andati in città a fare provvista di cibi. <sup>9</sup>Allora la donna samaritana gli dice: «Come mai tu, che sei giudeo, chiedi da bere a me, che sono una donna samaritana?». I Giudei infatti non hanno rapporti con i Samaritani. <sup>10</sup>Gesù le risponde: «Se tu conoscessi il dono di Dio e chi è colui che ti dice: «Dammi da bere!», tu avresti chiesto a lui ed egli ti avrebbe dato acqua viva». <sup>11</sup>Gli dice la donna: «Signore, non hai un secchio e il pozzo è profondo; da dove prendi dunque quest'acqua viva? <sup>12</sup>Sei tu forse più grande del nostro padre Giacobbe, che ci diede il pozzo e ne bevve lui con i suoi figli e il suo bestiame?». <sup>13</sup>Gesù le risponde: «Chiunque beve di quest'acqua avrà di nuovo sete; <sup>14</sup>ma chi berrà dell'acqua che io gli darò, non avrà più sete in eterno. Anzi, l'acqua che io gli darò diventerà in lui una sorgente d'acqua che zampilla per la vita eterna». <sup>15</sup>«Signore - gli dice la donna -, dammi quest'acqua, perché io non abbia più sete e non continui a venire qui ad attingere acqua». <sup>16</sup>Le dice: «Va' a chiamare tuo marito e ritorna qui». <sup>17</sup>Gli risponde la donna: «Io non ho marito». Le dice Gesù: «Hai detto bene: «Io non ho marito». <sup>18</sup>Infatti hai avuto cinque mariti e quello che hai ora non è tuo marito; in questo hai detto il vero». <sup>19</sup>Gli replica la donna: «Signore, vedo che tu sei un profeta! <sup>20</sup>I nostri padri hanno adorato su questo monte; voi invece dite che è a Gerusalemme il luogo in cui bisogna adorare». <sup>21</sup>Gesù le dice: «Credimi, donna, viene l'ora in cui né su questo monte né a Gerusalemme adorerete il Padre. <sup>22</sup>Voi adorate ciò che non conoscete, noi adoriamo ciò che conosciamo, perché la salvezza viene dai Giudei. <sup>23</sup>Ma viene l'ora - ed è questa - in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità: così infatti il Padre vuole che siano quelli che lo adorano. <sup>24</sup>Dio è spirito, e quelli che lo adorano devono adorare in spirito e verità». <sup>25</sup>Gli rispose la donna: «So che deve venire il Messia, chiamato Cristo: quando egli verrà, ci annuncerà ogni cosa». <sup>26</sup>Le dice Gesù: «Sono io, che parlo con te».

Ci troviamo in Samaria, nel villaggio di Sicar, situato a circa 1 Km dal terreno che Giacobbe aveva dato a Giuseppe suo figlio (v.5) e di cui parla anche la Bibbia (cfr Gen 33,19), nel quale c'era e c'è ancora oggi un pozzo, detto di Giacobbe. Come abbiamo già notato, con grande precisione l'evangelista indica anche il momento della giornata in cui avviene il fatto: Era circa mezzogiorno (v.6), l'ora più calda del giorno, forse per non incontrare nessuno...; ma è bene ricordare che verso mezzogiorno (cfr Gv 19,14) era l'ora in cui tutto quello che era fermentato doveva scomparire dalle case per far posto agli azzimi della Pasqua.

Gesù è solo, stanco, seduto al pozzo, come se aspettasse qualcuno. Il tema del pozzo porta con sé un simbolismo di straordinaria ricchezza. I nomi di Giacobbe e Giuseppe ci riportano agli antenati patriarcali, prima dello scisma tra le tribù, quando Giacobbe - Israele dà la Samaria a Giuseppe. Nella tradizione della *Torah* il pozzo è il dono di Dio al suo popolo attraverso il cammino nel deserto (cfr Num 21,16-18). È lasciato in eredità ai discendenti, perché da esso scaturisce acqua in continuazione. Ma nella Bibbia il pozzo è anche il luogo del fidanzamento e delle nozze. Presso il pozzo avviene il fidanzamento e il matrimonio di Isacco e Rebecca (cfr Gen 24); al pozzo, Giacobbe incontra Rachele (cfr Gen 29); sempre al pozzo, Mosè incontra le figlie di Ietro, sacerdote di Madian, tra le quali c'è Zippora la sua futura sposa (cfr Es 2).

Nella più ampia tradizione giudaica il pozzo e l'acqua diventano la Legge, la sapienza, la rivelazione di Dio.

Tutti questi significati sono presenti nel dialogo di Gesù con la donna, anche se diversamente compresi:

- per la donna l'acqua del pozzo è l'acqua che disseta,
- per Gesù è l'acqua della rivelazione di Dio, che si fa dono nello Spirito.
- Nel vangelo di Giovanni, l'acqua che sgorga *dal suo seno* (Gv 7,37) è il dono dello Spirito "che scorre come un fiume di acqua viva". Questi particolari fanno da sfondo e introducono nel tema del dialogo.

Il pozzo e l'acqua viva, quindi, nel mondo biblico hanno una storia lunga e fortemente simbolica.

- Nella letteratura patristica, il pozzo viene rivestito di ulteriore significato. È soprattutto Origene di Alessandria, presbitero e teologo del secolo III, nelle sue *Omellerie sulla Genesi*, a soffermarsi sul simbolismo del pozzo. Per lui, il "pozzo" è nient'altro che il "pozzo delle Scritture". Come il pozzo di Giacobbe era una fonte e non un contenitore di acque stagnanti, così le Scritture sono come l'acqua sempre fresca e zampillante che trabocca nel cuore del lettore e lo mette, costantemente, in comunione con il Verbo divino che, in esse, è nascosto. Per avvicinarsi a questo mistero, è necessaria l'invocazione al Padre. Origene è in accordo perfetto con l'indicazione di S. Paolo a Timoteo (2Tim 3,14-4,2).

- Il pozzo nuovo è senz'altro il Cristo. Letteralmente infatti Giovanni scrive: "Venne al pozzo e sedeva sopra di esso". Cristo è la fonte nuova, colui che siede sopra l'antico pozzo di Giacobbe e lo rinnova donando acqua viva. Gesù, stanco e assetato per il cammino e il caldo del mezzogiorno, si siede sopra il pozzo. Tutto sembra casuale, ma non è così. Questa pausa fa parte della sua missione. Il Figlio di Dio si è fatto a noi vicino e quotidiano. Il mistero della sua gloria è nascosto nella sete e nella stanchezza, in un momento di solitudine, nel quale egli cerca ristoro e benessere.

Gesù dunque si sostituisce alla fonte antica. Sulla croce, poi, offrirà un'acqua che sgorgerà dalla fonte aperta del costato (cfr Gv 19,34). È lui solo la vera fonte che prende il posto della legge, della tradizione, del tempio.

- Dopo aver descritto la presenza di Gesù al pozzo di Giacobbe, in Samaria, viene subito introdotta la sua interlocutrice, una donna, a cui pesa fare ogni giorno la strada per andare ad attingere acqua (2 Km tra andata e ritorno) portando quell'anfora (Gv 2,6) che giocherà la sua parte nel seguito del racconto (cfr 4,28).

Uno dei modi più diretti e delicati per esprimere la propria accogliente simpatia verso una persona e di chiederle un favore. Così fa Gesù: *Dammi da bere* (7). Eppure si tratta di una persona che egli dovrebbe evitare per più motivi: perché samaritana, perché convivente e perché donna. Era ritenuto sconveniente che un maestro si fermasse a parlare con una donna. Ma Gesù rompe gli schemi e dialoga con lei: non importa se donna, samaritana e convivente. Non si lascia condizionare dai giudizi degli uomini. Non è accogliente verso la donna alla fine, quando lei ha capito: la sua accoglienza è già totale in partenza. La simpatia di Gesù precede la conversione della donna, ed è proprio questa simpatia preveniente che la dispone all'ascolto. Non dimentichiamo mai che la parola "simpatia" è l'analogo greco della parola di origine latina "compassione"...

Con il suo gesto di strano giudeo che chiede da bere a una donna di Samaria, suscita in lei una prima meraviglia: *Come mai tu, che sei giudeo, chiedi da bere a me, che sono una donna samaritana?* (v.9). Ma è una meraviglia che deve aprirsi a un'altra: la vera meraviglia è che Gesù chieda da bere a lei, mentre dovrebbe essere il contrario: *Se tu conoscessi il dono di Dio e chi è colui che ti dice: "Dammi da bere!" tu avresti chiesto a lui ed egli ti avrebbe dato acqua viva* (v.10). Con queste parole Gesù attira l'attenzione della samaritana sul mistero della sua persona: egli è il dono di Dio, colui che ha in sé il potere di rispondere alle esigenze fondamentali della persona umana.

La risposta di Gesù suscita due domande.

- La prima riguarda l'ultima cosa che Gesù ha detto: *Egli ti avrebbe dato acqua viva*. La donna non chiede di approfondire il significato dell'acqua, non vuole sapere, almeno non immediatamente, di quale acqua stia parlando, perché la chiami *viva*, ma più semplicemente chiede come Gesù possa darle da bere, dal momento che il pozzo è profondo e lui non ha nulla con cui attingere. Come si vede, la donna è ancora ferma all'acqua del pozzo, non sospetta che possano esserci un'altra acqua e un'altra sete. Nella sua domanda, però, senza saperlo, si nasconde già qualcosa di più profondo: *Da dove prendi quest'acqua viva?* (v.11). *Da dove* indica l'origine, che nel linguaggio di Giovanni significa l'essenza di una cosa, la sua verità che spesso le apparenze nascondono. Pensiamo al prologo, che ci spiega "da dove" viene Gesù...

- La seconda domanda riguarda più direttamente l'identità di Gesù: *Sei tu forse più grande del nostro padre Giacobbe?* (v.12).

Rispondendo, Gesù lascia cadere il confronto con Giacobbe e riprende invece quello fra l'acqua del pozzo e quella che egli dona. L'acqua del pozzo è per una sete che non si estingue: ogni giorno lo stesso bisogno e la stessa fatica. L'acqua che Gesù dona è una sorgente che zampilla per la vita eterna (vv.13-14).

Certamente l'acqua di Gesù non sottrae l'uomo ai bisogni e alle fatiche di ogni giorno, non cambia le cose, ma fa molto di più: rinnova l'uomo.

*Signore, dammi quest'acqua, perché io non abbia più sete e non continui a venire qui ad attingere acqua* (v.15): la donna non riesce a guardare oltre le sue feriali necessità. Chiede l'acqua per non venir più al pozzo; ma nella sua incompienza comincia a farsi strada un desiderio: *Signore, dammi quest'acqua*.

Avviene un'inversione di ruoli: all'inizio era Gesù che chiedeva da bere, ora è la donna che lo chiede. Con questo la donna, anche se è ferma nel suo equivoco, compie un passo importante, facendo proprio ciò che Gesù le aveva suggerito fin dall'inizio: *Tu avresti chiesto* (v.10). Chiedere è il modo corretto di stare davanti al Signore. I doni di Dio sono gratuiti, ma vanno anche domandati e desiderati. Dio li distribuisce a piene mani, ma non li svende.

Giunti a questo punto, notiamo che la strada intrapresa da Gesù non riesce a condurre più avanti la donna, la quale resta ferma nella sua incompienza. Si è aperta una breccia nel suo desiderio e il suo atteggiamento è passato dal dare al chiedere, ma l'equivoco non è ancora stato superato. Gesù allora comincia a dire cose che ne dimostrano la sua identità profetica, entrando nella vita personale della donna (vv.16-19).

Lei ha un problema che ama tenere nascosto. Gesù lo fa emergere. *Va' a chiamare tuo marito* (v.16), le dice improvvisamente. E la donna: *Non ho marito*. Ancora Gesù: *Hai detto bene. Infatti hai avuto cinque mariti e quello che hai ora non è tuo marito* (v.17). La sua conoscenza sovrumana sorprende la donna che esclama: *Signore, vedo che tu sei un profeta!* (v.19). *Vedo*: il verbo greco utilizzato da Giovanni significa un "vedere" che si sofferma con attenzione, sorpreso e stupito. La verità che Gesù proclama introduce l'uomo nel mistero di Dio, ma gli conferisce anche una presa di coscienza viva della sua situazione personale.

Quasi all'improvviso irrompe, con un intervento inatteso della donna, un altro forte tema teologico: quello della vera adorazione. Convinta che Gesù è un profeta, la donna gli chiede: *I nostri padri hanno adorato sopra questo monte; voi invece dite che è a Gerusalemme il luogo in cui bisogna adorare* (v.20). La donna cita il monte Garizim, luogo sacro per i samaritani, fino a oggi. È importante sottolineare che la sua non è una banale curiosità. Il luogo dove incontrare Dio è problema essenziale per ogni uomo.

- Per il vangelo di Giovanni è addirittura la domanda più importante di tutte.
- Per la samaritana, come per tanti altri, l'adorazione di Dio si fa in un luogo,

- Gesù invece le propone un nuovo contesto: con la sua venuta la questione del luogo è superata (v.21). Questo non significa che Gerusalemme e Garizim siano la stessa cosa e che la tradizione dei Samaritani e dei Giudei sia identica.

Gesù afferma che la tradizione autentica passa attraverso i Giudei (v.22), ma questa superiorità dei Giudei, ora non conta più. Ai luoghi di culto, che di colpo sembrano perdere per Gesù ogni importanza, si sostituirà d'ora in poi una situazione di tutt'altro genere: l'adorazione in spirito e verità (vv.23-24). Il problema del luogo resta, ma ai vecchi templi, giudaico e samaritano, si sostituisce ora il nuovo tempio cristiano: Gesù è il vero tempio, un'affermazione che non può sorprendere il lettore attento, che dunque sa già questo, per quanto rivelato dallo stesso Signore nel capitolo 2.

Occorre qui ricordare che il verbo "adorare" (nei vv.20-24 ricorre ben nove volte), non significa soltanto un modo di pregare, ma, più profondamente, un modo di stare davanti a Dio, nella preghiera come nella vita.

L'adorazione abbraccia tutta la vita, perché è l'atteggiamento di chi vive riconoscendo in tutto il primato di Dio, qui indicato in modo significativo con il nome di *Padre* (per tre volte, vv.21.23). Abbandonarsi alla forza dello Spirito, perché tutta l'esistenza, in ogni sua manifestazione, sia travolta e trasformata: questo è adorare il Padre nella verità. Gesù è il vero tempio. In lui viviamo quella religiosità autentica che cerchiamo. La storia delle religioni è ricerca dell'uomo che vuole entrare in rapporto con Dio e la domanda è sempre la stessa: dove entriamo in contatto con lui? Gesù dà la risposta parlando con la donna di Samaria: il contatto autentico con il divino sono io, è lo Spirito che io dono, è la verità che io sono. Lui è il tempio, il luogo della preghiera, il luogo nel quale giungiamo alla pace e dove il sentimento religioso profondo si pacifica nella verità. Lo spazio in cui adorare Dio è Gesù. Non è soltanto *la via, la verità e la vita* (Gv 14,6) che conduce al Padre, Gesù è il luogo, l'unico luogo, in cui il Padre si mostra a noi: *Chi ha visto me, ha visto il Padre* (Gv 14,9).

Alla lunga spiegazione di Gesù sul luogo della vera adorazione, la donna risponde esprimendo la sua speranza nel Messia che deve venire: *quando egli verrà, ci annuncerà ogni cosa* (v.25).

Gesù le risponde correggendo, ancora una volta, la sua attesa: l'avvento messianico non è un futuro, ma un presente, e il Messia non è un personaggio sconosciuto, ma lui stesso: *Sono io* (io sono) *che ti parlo* (v.26). Il senso più immediato della risposta è: "sono io colui di cui tu parli". Questa solenne affermazione, costituisce il punto culminante del dialogo: la rivelazione di Gesù ha raggiunto il vertice.

### **3. La donna porta l'annuncio (4,27-30)**

Terminato il colloquio tra Gesù e la samaritana, il racconto prosegue con un duplice accenno:

- l'arrivo dei discepoli che erano andati nel villaggio vicino a fare provviste
- e la partenza rapida della donna (vv.27-28).

<sup>27</sup>*In quel momento giunsero i suoi discepoli e si meravigliavano che parlasse con una donna. Nessuno tuttavia disse: «Che cosa cerchi?», o: «Di che cosa parli con lei?».*<sup>28</sup>*La donna intanto lasciò la sua anfora, andò in città e disse alla gente:*<sup>29</sup>*«Venite a vedere un uomo che mi ha detto tutto quello che ho fatto. Che sia lui il Cristo?».*<sup>30</sup>*Uscirono dalla città e andavano da lui.*

È originale la sua reazione: a parole non manifesta alcuna adesione a Gesù, ma il particolare dell'anfora dimenticata (v.28) e la fretta di correre al villaggio dicono più di tante parole. Tanta fretta da dimenticare lo scopo della sua venuta al pozzo? Era uscita da casa a mezzogiorno per non incontrare nessuno; dopo la scoperta dell'acqua viva, va spontaneamente e senza timori verso la gente. Si può certamente

affermare che, più che l'arrivo improvviso dei discepoli, che interrompe il dialogo, a muovere la donna è ormai l'acqua viva della fede che ha dentro, e che già comincia a sgorgare, facendosi annuncio. L'anfora abbandonata dice che la donna di Samaria ormai conta unicamente sulla promessa di Gesù.

Con *l'io sono* si è concluso il dialogo tra Gesù e la donna, ma si è aperto lo spazio per la sua fede che si fa contagiosa e missionaria, come quella dei primi discepoli (cfr Gv 1,35-51 con il v.29: *Venite a vedere un uomo...*). Senza saperlo, la donna riprende l'invito di Gesù ai primi discepoli: *Venite e vedrete* (1,39). La sua testimonianza è forte e discreta, formulata come un interrogativo: *Che sia lui il Cristo?* (v.29). La donna suggerisce più che concludere. Non dice subito quanto sa di lui. Tocca a ciascuno scoprirlo. L'uomo incontrato al pozzo ha dimostrato di avere una conoscenza sovrumana, è un personaggio che fa problema e porta in sé un mistero. Vale la pena approfondire la sua conoscenza (v.30).

#### **4. Il dialogo di Gesù con i discepoli (4,31-38)**

Nell'episodio della donna che corre in città e dei suoi compaesani che vengono da Gesù, l'evangelista ha inserito un dialogo fra Gesù e i discepoli (vv.31-38). Non è una divagazione inutile e non spezza l'unità teologica che emerge dall'incontro con la samaritana. Al contrario: dal punto di vista teologico l'argomento è in continuità con quelli sviluppati prima.

- Con la samaritana, Gesù si è presentato come *l'acqua viva*, come profeta e come Messia.

- Con i discepoli porta la riflessione sul fatto che è all'origine della sua presenza in mezzo agli uomini e sullo scopo della sua missione, rivelando la tensione profonda che ha mosso e unificato la sua intera esistenza nel mondo.

Nel brano distinguiamo nettamente due parti.

- Nella prima (vv.31-34) Gesù dichiara di essere inviato dal Padre per compiere l'opera che Questi gli ha affidato.

- Nella seconda (vv.35-38) Gesù associa i discepoli alla propria missione e indica lo spirito con cui dovranno prestare la loro collaborazione.

<sup>31</sup>*Intanto i discepoli lo pregavano: «Rabbi, mangia».* <sup>32</sup>*Ma egli rispose loro: «Io ho da mangiare un cibo che voi non conoscete».* <sup>33</sup>*E i discepoli si domandavano l'un l'altro: «Qualcuno gli ha forse portato da mangiare?».* <sup>34</sup>*Gesù disse loro: «Il mio cibo è fare la volontà di colui che mi ha mandato e compiere la sua opera.»* <sup>35</sup>*Voi non dite forse: «Ancora quattro mesi e poi viene la mietitura?» Ecco, io vi dico: alzate i vostri occhi e guardate i campi che già biondeggiano per la mietitura.* <sup>36</sup>*Chi miete riceve il salario e raccoglie frutto per la vita eterna, perché chi semina gioisca insieme a chi miete.* <sup>37</sup>*In questo infatti si dimostra vero il proverbio: uno semina e l'altro miete.* <sup>38</sup>*Io vi ho mandati a mietere ciò per cui non avete faticato; altri hanno faticato e voi siete subentrati nella loro fatica».*

Il dialogo di Gesù con i discepoli prende l'avvio dall'esortazione che essi gli rivolgono: *Rabbi, mangia* (v.31).

La risposta di Gesù sposta subito il discorso su un piano diverso: *Io ho da mangiare un cibo che voi non conoscete* (v.32). Come la samaritana, anch'essi fraintendono le parole di Gesù, pensano al cibo terreno e fanno ipotesi banali (v.33): non sospettano che Gesù possa avere un'altra fame.

Approfittando della loro incomprensione, Gesù pronuncia un'affermazione che è tra le più importanti per comprendere la sua coscienza, il suo rapporto con Dio e con gli uomini: *Il mio cibo è fare la volontà di colui che mi ha mandato e compiere la sua opera* (v.34). L'affermazione è molto forte: lascia trasparire l'ansia di Gesù, la volontà intensa di portare a pienezza l'opera del Padre. La metafora del cibo esprime

bene la forza e la totalità di un desiderio che non lascia spazio ad altri desideri. Il cibo è un bisogno primario. Così è stato il desiderio di Gesù di obbedire al Padre e di rivelarlo agli uomini. È questa la ragione della sua vita.

Questo dialogo ha lo scopo di introdurci in un altro argomento: quello missionario. A questo riguardo, arrivano inaspettati e tuttavia a proposito due proverbi popolari (vv.35-37) che Gesù interpreta alla luce del suo zelo missionario. Prosegue, infatti: *Alzate i vostri occhi e guardate i campi che già biondeggiano per la mietitura* (v.35). Se mancano quattro mesi come può il grano già biondeggiare? A che cosa si riferisce Gesù? È evidente: ha appena conquistato la samaritana e attraverso lei sta per conquistare tutto un villaggio di stranieri. La sua trepidazione è causata dalla differenza fra le leggi che regolano il ciclo della natura (quanti mesi occorre attendere tra la seminazione e il raccolto) e quelle dell'apostolato missionario, che non ha intervalli di tempo. Il seminatore, Gesù, è all'opera, sta portando a compimento la sua missione e nei samaritani, che vanno verso di lui, già si profila la messe abbondante. I campi sono già maturi, l'azione missionaria è urgente. È impossibile aspettare. Questo pensiero si collega a quello immediatamente seguente.

Gesù ha richiamato l'opera che il Padre gli ha affidato e ora associa i discepoli al suo compimento. Qualcosa cambia nella loro vita. Fino a questo momento sono stati dei semplici spettatori, d'ora innanzi dovranno invece sentirsi coinvolti nella missione di Gesù. Qui all'improvviso c'è un passaggio: il discorso di Gesù si fa profetico e guarda alla missione dei discepoli e della Chiesa, che comincerà soltanto con la Pasqua (cfr Gv 20,21). Il gioco di quei verbi al passato è suggestivo: *Io vi ho mandati..., voi siete subentrati...* (v.38): dal tempo del Maestro siamo passati al tempo della Chiesa.

Ed ecco il secondo proverbio (v.37) che, forse, era riferito alle ingiustizie della vita. Lo utilizza per evidenziare un fatto nuovo che non riguarda più la sua persona, ma i discepoli: *Io vi ho mandati a mietere ciò per cui non avete faticato; altri hanno faticato e voi siete subentrati nella loro fatica* (v.38). Il discorso fa parte di quella formazione graduale con la quale Gesù educa quelli che ha chiamato alla sua sequela, perché siano i continuatori della sua missione di salvezza. Nell'annunciare ai discepoli il conferimento del mandato ricevuto dal Padre, Gesù si preoccupa di richiamare la loro attenzione su alcune verità fondamentali:

- a. prima di tutto, la loro opera è il prolungamento fecondo del ministero di Gesù;
- b. ha la sua radice ultima nel Padre;
- c. è essenzialmente dono, di conseguenza, richiede la dedizione totale da parte di coloro ai quali è conferita;
- d. Gesù ne rimane il responsabile principale, colui che utilizza la collaborazione di tutti e la orienta alla edificazione del regno di Dio.

## **5. Il soggiorno di Gesù presso i samaritani e la loro fede in lui (4,39-42)**

L'evangelista riprende il discorso interrotto a 4,30, dove ha inserito il colloquio di Gesù con i discepoli. Ora descrive, con sobrietà e grande efficacia, l'incontro di Gesù con i samaritani mettendo in rilievo la loro adesione di fede. Dal punto di vista tematico, il breve racconto continua e sviluppa quello immediatamente precedente. Giovanni evidenzia, infatti, la strada che occorre percorrere per divenire discepoli di Gesù e continuatori della sua stessa missione.

Osserviamo, ancora, la samaritana: è stata al centro del racconto fin dall'inizio. Ora esce di scena. Può sembrare strana la battuta finale: *Non è più per i tuoi discorsi che noi crediamo* (v.42). In questo modo, la donna diventa figura del discepolo e del missionario che deve parlare e mostrarsi per lasciar trasparire Cristo, ma che a un certo punto deve anche sapersi mettere in disparte. I samaritani giungono alla fede stimolati dalla donna, ma poi vanno oltre, perché nasce la loro personale esperienza

di fede. Solo così la fede diventa veramente matura: *noi stessi abbiamo udito e sappiamo* (v.42).

<sup>39</sup>*Molti Samaritani di quella città credettero in lui per la parola della donna, che testimoniava: «Mi ha detto tutto quello che ho fatto».* <sup>40</sup>*E quando i Samaritani giunsero da lui, lo pregavano di rimanere da loro ed egli rimase là due giorni.* <sup>41</sup>*Molti di più credettero per la sua parola* <sup>42</sup>*e alla donna dicevano: «Non è più per i tuoi discorsi che noi crediamo, ma perché noi stessi abbiamo udito e sappiamo che questi è veramente il salvatore del mondo».*

Anche i due giorni di permanenza di Gesù a Sicar (v.40) rappresentano un'informazione eccezionale. È evidente la volontà dell'evangelista di mettere in rilievo la parola di Gesù: *credettero per la sua parola* (v.41). Pur mediato da qualcuno (nel nostro caso la donna), l'atto di fede scaturisce essenzialmente dall'incontro diretto con Gesù. A Gerusalemme erano già avvenute delle conversioni, ma occasionate dai segni che Gesù faceva e, quindi, superficiali e provvisorie (cfr Gv 2,23-25). I samaritani, invece, non chiedono segni; ascoltano la parola e credono: questa è fede autentica.

Giovanni, fedele ai documenti di cui dispone, registra il dato storico, ma poi scava in profondità e ne fa emergere i messaggi. Dal punto di vista storico, l'invito che gli abitanti di Sicar rivolgono a Gesù evidenzia anche la loro capacità di superare le barriere religiose che li separano dai giudei. L'uomo incontrato presso il pozzo è un giudeo: l'ostilità tra samaritani e giudei è più volte richiamata nei vangeli, ma quell'uomo porta in sé un mistero che vale la pena approfondire al di là di ogni pregiudizio.

- Dal punto di vista teologico, lo stesso invito presenta due componenti fondamentali della fede. Essa è accoglienza e, nello stesso tempo, ricerca e investigazione.

Inoltre, il rapporto personale con Gesù chiede di essere stabile, duraturo. Il verbo "rimanere", nel quarto vangelo ricorre con una certa frequenza ed esprime una componente essenziale dell'adesione di fede. L'incontro dei due discepoli del Battista con Gesù sfocia nel rimanere presso di lui (cfr Gv 1,39). Ad alcuni giudei che hanno accolto la sua parola Gesù dice: *Se rimanete nella mia parola, siete davvero miei discepoli; conoscerete la verità e la verità vi farà liberi* (Gv 8,31). Il verbo "rimanere", riferito al discepolo, ricorre poi nel discorso eucaristico (cfr Gv 6,56) e per dieci volte nel discorso della vite e dei tralci (cfr Gv 15,1-11). Accogliendo le parole di Gesù e la grazia che egli comunica attraverso i sacramenti, il fedele viene sempre più radicato in lui. Questo rapporto permanente lo vivifica, lo trasforma, lo sprona verso una esistenza sempre più coerente con i valori del vangelo. L'adesione alla persona di Gesù Cristo nata dall'incontro prolungato con lui e dall'ascolto della Parola, si traduce in una confessione di fede. Così è stato per i samaritani.

La confessione dei samaritani non implica certamente la comprensione piena del mistero di Gesù. Essi riconoscono in lui semplicemente il Messia atteso, intuiscono che la sua missione salvifica si rivolge a tutte le genti, compresi i giudei. L'evangelista rilegge la professione di fede degli abitanti di Sicar nella luce della risurrezione nella quale acquista un contenuto più profondo. Gesù è il Figlio di Dio, è l'inviato del Padre, e nella sua morte e risurrezione realizza la salvezza di tutti gli uomini.

Ciò che maggiormente colpisce nel dialogo tra Gesù e la donna è che Gesù stesso suscita e guida il cammino della samaritana, dall'inizio alla fine. Egli è l'oggetto della ricerca e, nello stesso tempo, è colui che la suscita e la guida. Il dialogo, infatti, si apre per iniziativa di Gesù: *Dammi da bere* (v.7) e si conclude con la sua solenne affermazione: *Sono io, che ti parlo* (v.26). Gesù prende la donna là dove essa si trova, prigioniera delle proprie attese, ma per condurla altrove. Il protagonista è lui.

È vero che in certi passaggi del dialogo, per esempio, davanti alle autorivelazioni di Gesù che lei non comprende o che fraintende, o dinanzi ad alcune parole e domande che la mettono in difficoltà e le creano disagio, la donna tenta di impadronirsi della discussione con domande non sempre aderenti all'argomento o, addirittura, di sviare il discorso. Ma Gesù la riconduce sempre alla realtà del suo cammino di ricerca, riporta i suoi desideri sul piano della fede, suscita le sue vere attese, la costringe a esprimersi e guida il suo percorso alla scoperta del Messia.

L'accostamento alla Parola di Dio e la ricerca della verità non sono facili. C'è il rischio di rimanere in superficie e di non afferrare il messaggio di vita che ci offrono; di aver paura sia della Parola che della verità; di allontanarsi dall'una e dall'altra... La donna di Samaria, nel colloquio con Gesù, scopre se stessa nella sua verità più profonda e riconosce in lui la vera fonte di vita. Il cammino della donna può certamente essere visto come un'immagine del cammino dell'uomo verso Dio. Gesù guida la ricerca, la disincaglia dalle chiusure che via via incontra e la libera dai percorsi alternativi, falsi e pericolosi, che spesso si presentano come più facili e accessibili. La ricerca termina in Cristo, rivelatore e salvatore, ma l'accoglienza del dono di Dio è uno spazio aperto alla vera adorazione del Padre.

## **6. La fede al centro del secondo segno di Cana (4,43-54)**

La parte conclusiva del capitolo quattro, legata al grande affresco dipinto da Giovanni in Samaria, ci presenta, dopo alcuni versetti di transizione (vv.43-46) l'effetto della presenza ormai definitiva del vero tempio. È la risposta perfetta che viene dal soldato pagano, che è messa a confronto con la fragile fede di chi cerca segni (cfr Gv 2,23-25). Da Cana (2,1) a Cana (4,46), termina il ciclo di rivelazione e le relative risposte, di cui i tre personaggi che abbiamo incontrato sono modello di riferimento anche per la nostra fede. La fede infatti è anche in quest'ultima pericope il tema dominante, come si comprende dall'insieme del racconto e dal ricorrere del verbo "credere" (vv.50, *quell'uomo credette*; v.53, *credette lui con tutta la sua famiglia*).

*<sup>43</sup>Trascorsi due giorni, partì di là per la Galilea. <sup>44</sup>Gesù stesso infatti aveva dichiarato che un profeta non riceve onore nella propria patria. <sup>45</sup>Quando dunque giunse in Galilea, i Galilei lo accolsero, perché avevano visto tutto quello che aveva fatto a Gerusalemme, durante la festa; anch'essi infatti erano andati alla festa.*

*<sup>46</sup>Andò dunque di nuovo a Cana di Galilea, dove aveva cambiato l'acqua in vino. Vi era un funzionario del re, che aveva un figlio malato a Cafàrno. <sup>47</sup>Costui, udito che Gesù era venuto dalla Giudea in Galilea, si recò da lui e gli chiedeva di scendere a guarire suo figlio, perché stava per morire. <sup>48</sup>Gesù gli disse: «Se non vedete segni e prodigi, voi non credete». <sup>49</sup>Il funzionario del re gli disse: «Signore, scendi prima che il mio bambino muoia». <sup>50</sup>Gesù gli rispose: «Va', tuo figlio vive». Quell'uomo credette alla parola che Gesù gli aveva detto e si mise in cammino. <sup>51</sup>Proprio mentre scendeva, gli vennero incontro i suoi servi a dirgli: «Tuo figlio vive!». <sup>52</sup>Volle sapere da loro a che ora avesse cominciato a star meglio. Gli dissero: «Ieri, un'ora dopo mezzogiorno, la febbre lo ha lasciato». <sup>53</sup>Il padre riconobbe che proprio a quell'ora Gesù gli aveva detto: «Tuo figlio vive», e credette lui con tutta la sua famiglia. <sup>54</sup>Questo fu il secondo segno, che Gesù fece quando tornò dalla Giudea in Galilea.*

I vv.43-45 presentano il passaggio dalla Samaria alla Galilea. L'accoglienza dei Galilei è motivata dal fatto che essi *avevano visto tutto quello che aveva fatto a Gerusalemme* (v.45). Gesù giunge in Galilea e non incontra una fede più matura di quella che aveva incontrato a Gerusalemme, si tratta sempre di qualcosa che nasce

da un "vedere" che non va in profondità, non va oltre ciò che il "segno" significa, ciò che rivela della verità di Dio. Gesù dunque è profeta (v.44), così come anche la donna di Samaria lo aveva riconosciuto (cfr v.19), ma i galilei, così come già prima i giudei di Gerusalemme, non giungono al riconoscimento del Messia, diversamente dai samaritani, i quali pure non hanno ricevuto segni, se non le capacità di "scrutazione dei cuori", dunque profetiche, di Gesù. E come i samaritani, un altro non giudeo, un funzionario del re, dunque un soldato pagano, mostra quella fede che Gesù, dopo la risurrezione, indicherà come fede vera all'incredulo Tommaso (cfr Gv 20,28-29): *Beati coloro che, pur non avendo visto, crederanno*. Il funzionario regio è nella prova, perché sa che il figlio sta per morire e si trova a Cafarnao (v.46), dunque in un'altra città. Il bisogno mette in moto nell'uomo un ricordo, così come il bisogno aveva avviato il dialogo tra Gesù e la samaritana, dove da un apparente bisogno di Gesù è emerso il reale bisogno di "dissetarsi" all'acqua viva della donna. C'è sempre un bisogno che ci mette in moto nel nostro cammino di fede. Qui il funzionario ricorda di aver sentito parlare di quell'uomo che compie meraviglie. Il testo non lo dice esplicitamente, ma è il comportamento del funzionario a rivelare questo. Cana non è lontana da Cafarnao. Quest'uomo pagano, ancor più lontano della samaritana dal mondo giudaico, ha comunque sentito parlare di Gesù. Naturalmente è il bisogno che lo muove, il dolore di un padre per il figlio, non c'è ancora la comprensione del mistero di Cristo che anima la fede. Il fatto che l'uomo sia un padre importante, perché siamo nel vangelo di Giovanni, dove la presenza del Padre è costante e determinante, Dio Padre, che ascolta sempre il Figlio.

Per giungere a incontrare Gesù c'è bisogno di un tempo di maturazione, perché la fede possa diventare vita. Anche nei samaritani il primo muoversi verso Gesù è stato per sentito dire. Il funzionario regio dimostra ancora più coraggio di Nicodemo, accetta il rischio dell'incontro manifesto, senza chiudersi nella sua dignità che gli deriva dal potere umano di cui è portatore. *Si recò da lui e gli chiedeva di scendere a guarire suo figlio, perché stava per morire* (v.47): anche qui, come con Nicodemo, potremmo dire anche come nel primo segno di Cana, Gesù sembra rifiutare la richiesta: *se non vedete segni e prodigi, voi non credete* (v.48). Ma il pagano è disponibile ad accogliere la volontà di Gesù, il quale sembra voler sottolineare che il pagano vede in lui qualcosa di simile a uno stregone, per ottenere ciò di cui ha bisogno. È un altro modo di dirgli che deve crescere nella fede, perché dovrà credere alla parola, prima che a un segno. Certo le parole di Gesù suonano provocatorie, quasi offensive per chi gli sta di fronte. Molto diverso il dialogo con la samaritana, in cui in qualche passaggio le posizioni sono scambiate, è la donna che quasi offende Gesù. Ma il funzionario non si offende (cfr Gv 8,12: *la verità vi farà liberi...!*). Il fatto che tutti ormai conoscano la sua mancanza di fede, unito al suo amore di padre, che è lì non per se stesso, ma per il figlio morente, fa sì che l'uomo trovi il coraggio di andare avanti, di insistere. Il verbo con cui egli implora Gesù: *scendi, prima che il mio bambino muoia* (v.49), è il verbo *katabaino*, scendere, che in Giovanni è usato per indicare come è sceso Gesù, per poi risalire al Padre. Per il funzionario queste parole diventano un appello che sgorga da un cuore che si è lasciato purificare dalla parola forte di Gesù. È già avanzato nel suo cammino di fede, perciò Gesù può dirgli: *Va', tuo figlio vive!* (v.50). Il funzionario crede ormai sulla parola (cfr v.51), è tra quei beati che non hanno bisogno di vedere per credere. Il figlio guarisce, perché l'uomo ha creduto alla parola: Giovanni mette proprio in evidenza come la fede precede la constatazione della guarigione (cfr vv.51-53).

La strada del ritorno a Cafarnao è un cammino pieno di quella speranza che nella fede è già certezza: il figlio vive! E come già nel capitolo 1, alla chiamata dei primi discepoli, la fede è contagiosa: come il funzionario, così crede anche la sua famiglia; lo stesso è stato per la samaritana che si è fatta apostola presso i suoi compaesani. Si evidenzia ancora una volta la catena che è all'origine di ogni comunità cristiana: dall'incontro personale con il Signore, scaturisce la fede, che diventa annuncio di quell'esperienza unica, che cambia la vita e apre il cuore alla Parola e alla sua luce.

## - Dalla Parola, la preghiera

### ***A mani aperte***

- Pregare significa aprire le mani dinanzi a Dio.
  - Significa allentare gradualmente la tensione che ti fa tenere strette insieme le mani e accettare la tua esistenza con crescente disponibilità.
- Non come un possesso da difendere, ma come un dono da ricevere.
  - Soprattutto, la preghiera è un modo di vita che ti consente di trovare la serenità in mezzo al mondo nel quale tu apri le tue mani alle promesse di Dio e trovi speranza per te stesso, per il tuo prossimo e per il tuo mondo.
- Nella preghiera incontri Dio
  - non soltanto nella voce sommessa e nel sommesso soffio di vento, ma anche in mezzo al trambusto del mondo, nell'angoscia e nella gioia
- del tuo prossimo
  - e nella solitudine del tuo stesso cuore (J.H.M. Nouwen)

## **Allegato – Sant’Agostino, Commento al Vangelo di Giovanni, Omelia 15,25-31**

25. È chiaro ciò che abbiamo sentito. Eravamo usciti fuori, e siamo stati riportati dentro. Oh se potessi trovare, dicevi, un monte alto e solitario! credo, infatti, che Dio sta in alto, e potrà più facilmente ascoltarmi se lo pregherò su un monte. E tu pensi davvero di essere più vicino a Dio perché stai su un monte, e che più presto ti potrà esaudire, quasi tu lo invocassi da vicino? Certo, Dio abita in alto; ma *guarda le umili creature* (Sal 137,6). *Il Signore è vicino*; ma a chi? forse a quelli che stanno in alto? No: *Il Signore è vicino a quelli che hanno il cuore contrito* (Sal 33,19). Cosa mirabile! Egli abita in alto, e si avvicina agli umili: *riguarda all’umile, e da lontano conosce il superbo*. Vede i superbi da lontano, e tanto meno si avvicina a loro quanto più essi si ritengono alti. E tu cercavi un monte? Discendi, se vuoi raggiungere Dio. Ma se vuoi ascendere, ascendi; solo non cercare un monte. C’è un salmo che parla di *ascensioni nel cuore, nella valle del pianto* (Sal 83,6-7). La valle è in basso. Cerca di raccoglierti dentro di te. E se vuoi trovare un luogo alto, un luogo santo, offriti a Dio come tempio nel tuo intimo. *Santo, infatti, è il tempio di Dio, che siete voi* (1Cor 3,17). Vuoi pregare nel tempio? prega dentro di te; ma cerca prima di essere tempio di Dio, affinché egli possa esaudire chi prega nel suo tempio.

26. *Viene l’ora, ed è adesso, in cui i genuini adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità. Noialtri adoriamo quel che conosciamo, voi adorate quel che non conoscete; perché la salvezza viene dai Giudei*. I Giudei sono certamente dei privilegiati; ma questo non significa che i Samaritani siano dei reprob. Considera quelli come il muro al quale ne è stato aggiunto un altro, affinché, pacificati nella pietra angolare che è Cristo, fossero uniti insieme. Il primo, sono i Giudei; l’altro, i Gentili. Erano lontani l’uno dall’altro, questi muri, fino a quando non furono riuniti nella pietra angolare. Gli stranieri, certo, erano ospiti, ed erano estranei all’alleanza di Dio (cfr Ef 2,12-22). È in questo senso che Gesù dice: *Noialtri adoriamo quel che conosciamo*. Lo dice riferendosi ai Giudei come popolo; non lo dice riferendosi a tutti i Giudei, ai Giudei reprob; lo dice riferendosi al popolo dei Giudei di cui facevano parte gli Apostoli, i Profeti, e tutti quei santi che vendettero i loro beni e ne deposero il ricavato ai piedi degli Apostoli (cfr At 4,34-35). Iddio, infatti, *non ha rigettato il suo popolo, da lui stesso eletto in anticipo* (cfr Rm 11,2).

27. Al sentir questo, la donna interviene. Già aveva riconosciuto il Signore come profeta; ma le dichiarazioni del suo interlocutore sono più che di un profeta. E notate cosa risponde. *Gli dice la donna: So che il Messia, che si chiama Cristo, deve venire; quando verrà lui ci annunzierà tutte queste cose* (Gv 4,25). Quali cose? Adesso i Giudei si battono ancora per il tempio e noi per il monte; quando il Messia verrà, ripudierà il monte e distruggerà il tempio, e c’insegnerà davvero ad adorare in spirito e verità. Ella sapeva dunque chi poteva ammaestrarla, ma ancora non si rendeva conto che il maestro era già lì con lei. Però, ormai era degna che egli le si rivelasse. Messia vuol dire unto; unto in greco è Cristo, e in ebraico Messia; e nella lingua punica, “Messe” significa “ungi”. Queste tre lingue, l’ebraico il punico e il siriano, hanno tra loro molte affinità.

28. Dunque la donna gli dice: *So che il Messia, che si chiama Cristo, deve venire; quando verrà lui ci annunzierà tutte queste cose. Le dice Gesù: Sono io, io che ti parlo*. La samaritana ha chiamato il marito, il marito è diventato capo della donna, Cristo è diventato capo dell’uomo (cfr 1Cor 11,3). Ormai la fede ha ristabilito l’ordine nella donna, e la guida verso una vita degna. A questa dichiarazione: *Sono io, io che ti parlo*, che altro poteva aggiungere questa donna alla quale Cristo Signore aveva voluto manifestarsi dicendole: *Credi a me?*

29. *Nel frattempo, sopraggiunsero i suoi discepoli e furono sorpresi che egli parlasse con una donna*. Si meravigliarono che egli cercasse una che era perduta, lui che era venuto a cercare ciò che era perduto. Si meravigliarono di una cosa buona, non pensarono male. *Nessuno, però, disse: Che cerchi? o: Perché parli con lei?* (Gv 4,27).

30. *La donna, dunque, lasciò la sua anfora*. Dopo aver udito: *Sono io, io che ti parlo* e dopo aver accolto nel cuore Cristo Signore, che altro avrebbe potuto fare se non abbandonare l’anfora e correre ad annunziare la buona novella? Gettò via la cupidigia e corse ad annunziare la verità. Imparino quanti vogliono annunciare il Vangelo: gettino la loro idria nel pozzo. Ricordate quello che vi ho detto prima a proposito dell’idria? Era un recipiente per attingere l’acqua; in greco si chiama ἰδρυα perché in greco acqua si dice *idor* come se noi dicessimo: acquaio. La donna, dunque, gettò via l’idria che ormai non le serviva più, anzi era diventata un peso: era avida ormai di dissetarsi solo di quell’acqua. Liberatasi del peso ingombrante, per annunziare il Cristo corse in città a dire alla gente: *Venite a vedere un uomo che mi ha detto tutto quello che ho fatto! Con discrezione, per non provocare ira e indignazione, e magari persecuzione. Venite a vedere un uomo che mi ha detto tutto quello che ho fatto; non sarà lui il Messia? La gente uscì, allora, dalla città e si dirigeva verso di lui* (Gv 4,28-30).

31. Frattanto, i discepoli lo pregavano dicendo: Rabbi, mangia. Infatti erano andati ad acquistare provviste, ed erano tornati. Ma egli disse loro: *Io ho da mangiare un cibo che voi non conoscete*. I discepoli, allora, si domandarono: Che non gli abbia qualcuno portato da mangiare? C’è da meravigliarsi se quella donna non aveva ancora capito il significato dell’acqua, dal momento che i discepoli non capiscono ancora il significato del cibo? Il Signore, che aveva visto i loro pensieri, come maestro li istruisce, e non con circonlocuzioni, come aveva fatto con la donna che ancora doveva chiamare suo marito, ma apertamente: *Il mio cibo - disse - è fare la volontà di colui che mi ha mandato* (Gv 4,31-34). Anche nei confronti di quella donna, la sua bevanda era fare la volontà di colui che lo aveva mandato. Per questo le aveva detto: *Ho sete, dammi da bere, con l’intenzione di suscitare in lei la fede e bere quella fede e poterla così assimilare al suo corpo: al suo corpo che è la Chiesa. Questo è dunque, egli disse, il mio cibo: fare la volontà di colui che mi ha mandato*.